

PARLAMENTO EUROPEO



EDIZIONE SPECIALE

*DIREZIONE DELLA PROGRAMMAZIONE
DEI LAVORI PARLAMENTARI*

CONSIGLIO EUROPEO

25 e 26 marzo 2004

Bruxelles

**DISCORSI DELL'ON. PAT COX, PRESIDENTE
CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA**



01/S-2004

Direzione generale della Presidenza

(Intranet) <http://www.europarl.ep.ec/bulletins> (Special Edition 2004)
(Internet) <http://www.europarl.eu.int/bulletins> (Special Edition 2004)

\\EPADES\PUBLIC\SOMMET\Bruxelles

DISCORSI

Discorso
dell'on. Pat Cox, Presidente del Parlamento europeo
in occasione della sessione di lavoro del Consiglio europeo sul terrorismo

Bruxelles,
giovedì 25 marzo 2004

È all'interno del Parlamento europeo, nel corso della tornata a Strasburgo, che abbiamo appreso delle atrocità di Madrid dell'11 marzo. Ho immediatamente espresso il nostro più profondo cordoglio, le nostre più sentite condoglianze e la nostra solidarietà alle moltissime famiglie che hanno sofferto a causa di questo orribile, ingiustificato e ingiustificabile attacco al popolo spagnolo, alla democrazia e all'Europa. Questo attentato va considerato alla stregua di una dichiarazione di guerra alla democrazia.

Questi scellerati e inqualificabili atti hanno contrassegnato una nuova avanzata della crescente minaccia terroristica. I nostri cittadini ora condividono la sensazione di vulnerabilità nei confronti di una minaccia che può colpire in qualsiasi momento qualsiasi Stato membro.

Lo scorso gennaio, ho preso la parola nel corso della prima conferenza internazionale per le vittime del terrorismo e ho pronunciato allora le parole che ripeterò oggi: è un dovere morale nei confronti del popolo spagnolo, e del popolo europeo, fare in modo che non esistano rifugi sicuri per i terroristi e il terrorismo all'interno dell'Unione europea.

Vorrei congratularmi con la Presidenza irlandese per aver affrontato il tema del terrorismo durante le riunioni del Consiglio della scorsa settimana e di quella in corso. Modificando il programma stabilito, il Consiglio europeo pone l'enfasi in primo luogo e soprattutto sul terrorismo.

Verranno qui discusse brevemente le proposte concrete presentate dai Ministri di giustizia e degli interni. Mi appello a voi oggi affinché vengano prese tutte le misure necessarie per garantire la cooperazione più stretta possibile di tutti i nostri servizi di sicurezza in questa lotta senza frontiere al terrorismo, e intendo rammentarvi quanto sia importante trovare un accordo sulle conclusioni e quanto sia indispensabile che esse vengano efficacemente applicate.

Possediamo gli strumenti giusti. Si può raggiungere un accordo tra governi, ma dobbiamo assicurare che essi applichino efficacemente le decisioni e che l'indispensabile cooperazione tra i governi e i servizi di sicurezza corrisponda all'urgenza che la situazione richiede. Non siamo stati capaci di mantenere tutti gli impegni che ci eravamo prefissi dopo l'11 settembre: farlo ora sarebbe la giusta risposta al massacro dell'11 marzo e costituirebbe il segnale più forte per dimostrare che le democrazie e le istituzioni europee sono unite nella loro determinazione a sconfiggere la più grande minaccia alla quale dobbiamo confrontarci.

E nel rafforzare la lotta contro i terroristi, non dobbiamo mai dimenticare la tragedia rappresentata dalle vittime. Mi auguro e sono convinto che i loro parenti abbiano incontrato una qualche forma di conforto nella straordinaria dimostrazione di solidarietà e partecipazione palesata dall'Europa e da tutta la comunità internazionale. Il Parlamento ha proclamato l'11 marzo giornata europea in memoria delle vittime del terrore.

Che il messaggio di questa riunione giunga chiaro:

En favor de la democracia y de los derechos humanos. No más bombas. No más muertos. Entre todos acabaremos con los terroristas.

**Intervento
dell'on. Pat Cox, Presidente del Parlamento Europeo
al Consiglio europeo**

**Bruxelles,
venerdì, 26 marzo 2004**

Il compito principale di questo Consiglio europeo consiste nell'esigenza di colmare il difetto di risultati ottenuti, esigenza quanto mai palese all'interno dell'Agenda di Lisbona, la cui scarsa attuazione ci sta conducendo ad un calo di credibilità in merito a tutto il nostro operato.

Nel corso del vertice di Lisbona, tenutosi nella primavera del 2000, il Consiglio europeo ha definito obiettivi ambiziosi in vista di un ammodernamento dell'economia europea, al cui cardine si prospettava una crescita annua eccezionale, anno dopo anno, dello 0,75% risultante dagli interventi previsti all'interno dell'Agenda, crescita che ci avrebbe portato, entro il 2010, ad uguagliare i tassi di crescita degli Stati Uniti.

La definizione di obiettivi ambiziosi e di termini per il loro conseguimento, è parte integrante della metodologia europea, in quanto stimola la partecipazione dei cittadini e consente di accrescerne la fiducia. I programmi volti ad istituire un mercato unico entro il 1992 e ad introdurre una valuta comune entro il 1999 ci rammentano che, quando vogliamo, siamo capaci di fare grandi cose insieme. Per conseguire gli obiettivi dell'Agenda di Lisbona, ambiziosi al pari di quelli appena descritti, è necessario il sostegno degli Stati membri e un apporto utile, non un ostacolo, da parte di Bruxelles. Si tratta di una campagna europea, condotta su fronti di battaglia nazionali. L'atteggiamento degli Stati membri deve ora coincidere con le nostre ambizioni europee.

Siamo al quarto anno di un programma decennale e tutte le analisi conducono allo stesso punto: non stiamo rispettando il programma.

Sono stati compiuti progressi importanti. Gli Stati membri stanno attuando, uno dopo l'altro, riforme economiche nazionali (liberalizzazione del mercato del lavoro, riforme delle pensioni e della previdenza sociale, progetti intesi alla creazione di posti di lavoro) e, pur tuttavia, gli sforzi comuni profusi non hanno ancora raggiunto l'effetto desiderato.

Il problema è evidenziato da due indicatori fondamentali, la crescita economica e l'aumento dell'occupazione. I cittadini ci pongono giustamente delle domande. Per quale motivo, nonostante le proporzioni del nostro mercato interno, approssimativamente una volta e mezza più vasto di quello statunitense, e il numero maggiore di scambi commerciali a livello mondiale, otteniamo costantemente prestazioni inferiori rispetto agli Stati Uniti? Per quale ragione, nonostante la presenza di un mercato unico sorretto da una valuta comune, dobbiamo attendere la ripresa dell'economia americana per venir fuori dalla stagnazione?

È naturale che i nostri elettori si interessino alle modalità dei cambiamenti, all'erosione delle garanzie occupazionali tradizionali e alle altre conquiste sociali. Gli Stati membri e lo stesso Consiglio dovrebbero intervenire con decisione per spiegare che la prosperità a lungo termine dell'Europa si fonda sulla creazione di posti di lavoro, non sul loro mantenimento, e sulla promozione delle competenze e dell'adattabilità delle persone. L'imperativo sul fronte delle riforme consiste nel velocizzare il processo, non nel rallentarlo.

In seno alle istituzioni europee, stiamo contribuendo al processo di riforma. Alla fine della legislatura, saranno stati compiuti importanti passi in avanti e, nelle ultime due sessioni plenarie, è stato raggiunto un primato quanto al numero di lavori legislativi. Proprio nella prossima settimana, il Parlamento adotterà due importanti proposte legislative in materia di servizi finanziari e intendiamo parimenti avviare una procedura prioritaria non solo per quel che concerne il settore dei valori mobiliari ma anche per quello bancario e delle assicurazioni. Abbiamo fortemente incentivato la rapida liberalizzazione del trasporto merci e passeggeri, alla stregua di quanto fatto in passato in merito all'accesso agevolato, tanto per le aziende quanto per i consumatori, a fonti di energia più economiche.

Quanto a talune questioni concernenti la famiglia, le istituzioni non hanno inteso o non hanno incontrato lo slancio per legiferare. Ricordo quando nel corso del Consiglio europeo di Barcellona, ci siamo congratulati con noi stessi ritenendo di aver raggiunto un accordo politico in merito al brevetto comunitario europeo. Siamo oggi ben consci del fatto che il Consiglio non è stato ancora una volta in grado di legiferare in materia, a trent'anni dalle prime discussioni, in un'epoca in cui le società statunitensi registrano, presso l'Ufficio dei brevetti americano, un numero di brevetti quattro volte superiore rispetto alle controparti europee; e la situazione non muta nemmeno all'interno della stessa Unione, dove sono sempre le ditte americane a detenere il comando (170 brevetti registrati per ogni 161 da parte di ditte europee).

Nonostante l'adozione di direttive europee, il livello di attuazione e applicazione nazionale è deludente; circa il 40% delle direttive comunitarie non sono state ancora recepite entro i termini previsti. Le nostre tre istituzioni devono approfondire uno sforzo collettivo in proposito: la Commissione deve farle applicare; i governi degli Stati membri dovrebbero lavorare in modo più regolare all'interno dei rispettivi parlamenti in merito all'Agenda di Lisbona, e il Parlamento dovrebbe dialogare con i parlamenti nazionali al fine di rilevare le priorità laddove il recepimento non è ancora avvenuto o sia necessaria un'applicazione più rigorosa.

La qualità della nostra attività legislativa è fondamentale. Bisogna legiferare a livello europeo, ma sotto una veste più qualitativa e meno quantitativa, è giunto il momento di rispettare l'accordo convenuto lo scorso dicembre volto a migliorare la qualità della nostra attività legislativa. Andrebbe concordato un programma comune alle tre istituzioni mirato alla semplificazione di tale attività, definendo un percorso da seguire per i prossimi sei mesi, per il prossimo anno e per i prossimi cinque anni. Dovremmo inoltre mantenere il nostro impegno nella direzione di una migliore valutazione del nostro operato in materia di occupazione, concorrenza e ambiente, definendo obiettivi, estendendo le valutazioni di impatto, e concordando, sulla base di criteri generali, un programma comune gradito alle tre istituzioni.

All'interno del progetto di conclusioni, la Presidenza ha correttamente evidenziato l'importanza del settore ricerca e sviluppo, registrandone l'insufficienza di investimenti nel settore privato. Appoggiamo con decisione l'idea di migliorare le condizioni del settore privato della ricerca e dello sviluppo e il sostegno mirato al settore privato. Quanto al nostro programma quadro europeo per la ricerca e lo sviluppo, certo, esso andrebbe semplificato segnatamente per quel che concerne le piccole e medie imprese, ma a tal scopo è necessaria una ulteriore disponibilità di fondi da devolvere alla ricerca di base e applicata. Tale incalzante priorità in merito ad un futuro finanziamento va inserita nelle prossime prospettive finanziarie, che saranno discusse in autunno.

La nostra comunità scientifica, sempre più tentata dal cogliere opportunità al di fuori dell'Unione europea, va motivata e stimolata attraverso grandi progetti europei, fattibili dal punto di vista economico e che offrano una valenza europea ai nostri sforzi.

Il lavoro esperito dal gruppo presieduto da Wim Kok ed altri ha contribuito all'individuazione delle esigenze e a migliorare la nostra capacità di apprendere dalle esperienze effettuate negli Stati membri, dovremmo pertanto incoraggiare sempre più gente ad entrare nel mercato del lavoro, remunerare debitamente i lavoratori, e offrire un terreno fertile alle nuove imprese, piccole, medie o grandi che siano.

Tuttavia, una cosa è effettuare un'analisi approfondita di ciò che accade all'interno dell'economia europea, altra è porre rimedio ai difetti. Il compito spetta a voi, ai Capi di governo degli Stati membri, ma le istituzioni europee devono svolgere la loro parte.

La Presidenza irlandese è riuscita a semplificare le conclusioni della riunione: avete per la prima volta elaborato un testo che sia chiaro e comprensibile. Il nostro augurio è che meno conclusioni portino a maggiori risultati.

Relazioni esterne

Cipro

Prendo atto con piacere della presenza del nuovo Primo Ministro greco, il sig. Karamanlis, e intendo ringraziarlo per avermi concesso l'opportunità di incontrarlo ad Atene ad inizio settimana. Auguro a lui e al Presidente cipriota, il sig. Papadopoulos, tutto il bene, nella speranza che si giunga ad una conclusione positiva quanto ai colloqui che interverranno nei prossimi giorni in merito alla risoluzione della questione concernente l'isola di Cipro.

Il Parlamento europeo ha, al pari vostro, seguito da vicino l'evolversi del processo attraverso l'intermediazione del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan. È nostra fervida speranza che i dirigenti di entrambe le comunità possano incontrare la volontà politica e la saggezza per far sì che l'accesso di una Cipro riconciliata e riconciliante diventi una possibilità e una realtà.

È stato già ripetuto varie volte, ma questa potrebbe veramente essere "l'ultima occasione".

Ritengo che, progredendo nella direzione di una proposta comune da sottoporre, il 20 aprile, all'elettorato di entrambe le comunità, l'Unione europea non debba tirarsi indietro.

Va sottolineato senza esitazioni il nostro più profondo impegno nell'ottica di incontrare una soluzione: tanto in termini di positive e tempestive dichiarazioni politiche da parte di tutte le istituzioni europee in favore di una conciliazione, quanto in termini di definizione dell'importo dell'eventuale contributo a carico del bilancio comunitario nell'ambito della Conferenza dei paesi donatori che avrà luogo il 15 aprile. Qualora l'Unione europea potesse assumere un impegno sostanziale volto a rassicurare i cittadini in merito a questioni pratiche (dislocamento, ricostruzione e altro) che influiscono sulla loro vita, cercando di assicurarsi il sostegno attivo della BEI, in tal caso ci si potrà attendere un risultato positivo, cosa che tutti noi oggi riuniti attorno a questo tavolo ci auguriamo e auspichiamo.

Kosovo

L'esplosione della tensione in Kosovo negli ultimi giorni rappresenta un crudele monito delle tensioni represses, della precarietà e degli evidenti rischi di instabilità tuttavia persistenti nei Balcani occidentali. I fatti del 17 marzo rappresentano una seria battuta d'arresto, non soltanto a causa della separazione di fatto, ancora più esasperata, tra le varie etnie che essi hanno comportato, ma piuttosto perché ciò ha portato alla luce nuovi dubbi sul futuro del Kosovo come entità pacifica e multi-etnica.

Reputo che non debba essere consentito alcun cambio di direzione rispetto all'approccio politico volto ad insistere sul "rispetto delle norme prima della definizione dello status". Tali norme devono comprendere la capacità di fare politica, non devono tollerare la violenza, né il conseguimento di fini politici attraverso mezzi violenti.

Allo stesso tempo, è chiaro che non si possono più operare serie considerazioni in merito alla risoluzione nel lungo periodo della questione Kosovo. La nostra politica sta perdendo peso. La situazione in Kosovo è tale che ci si trova potenzialmente sul punto di "accendere la miccia" sulla regione, riesumando i fantasmi di un recente passato. Dobbiamo preparare senza indugio alcuno il terreno per un'azione futura che porti ad una risoluzione equa, sostenibile e giusta che possa essere accettata da entrambe le comunità e offra loro le adeguate garanzie.

Coloro i quali dichiarano di volersi impegnare in prospettiva europea, devono essere altrettanto pronti a dialogare con i propri vicini. Non può esistere alcuna evoluzione nella direzione dell'Unione europea senza dialogo e senza un impegno pacifico e costruttivo.

Medio Oriente

Né la causa della pace in Medio Oriente, né l'altrettanto vitale causa della lotta al terrorismo internazionale sono state facilitate dall'esecuzione extragiudiziale, condannata con forza all'interno del Parlamento europeo, di Sheikh Ahmed Yassinil perpetrata il 21 marzo.

Riconosciamo allo stesso tempo il diritto dello stato di Israele a difendere se stesso e i propri cittadini dagli attacchi terroristici, e condanniamo senza riserve le atrocità commesse dai terroristi di cui Hamas è responsabile. Entrambe le parti in causa devono ora imporsi dei limiti e porre un freno all'infernale vortice di violenza scegliendo la strada, sicuramente difficile ma necessaria, del dialogo.

La comunità internazionale, di fronte ad un tale inasprimento della crisi, non deve dare l'impressione di essersene lavata le mani. Se viene concesso al governo di Israele di proseguire senza ostacoli tanto nel suo unilaterale e non negoziato disimpegno nei confronti della striscia di Gaza quanto nella costruzione di un muro di difesa, in tal caso si rischia di scontrarsi con nuove realtà che ostacoleranno, e non agevoleranno, una soluzione praticabile nel lungo periodo.

Ritengo che l'Unione europea sia chiamata a approfondire un impegno molto più intenso e costruttivo, al fine di rinvigorire il sentimento di urgenza in seno alle Nazioni Unite e agli Stati Uniti affinché vengano profusi nuovi sforzi per giungere ad una risoluzione della crisi e per costruire sulle fondamenta che il Tracciato del Quartetto aveva gettato.

Bisogna offrire una prospettiva alla regione e, a tale proposito, intendo affermare che appoggio con fermezza il nuovo approccio su base regionale della Presidenza, che accresce l'impegno dell'Unione europea attraverso lo sviluppo di un Partenariato strategico comunitario con il Mediterraneo e il Medio Oriente.

Lo scorso lunedì, il Presidente Mubarak ha cancellato la visita di una delegazione alla Knesset in occasione del 25^{mo} anniversario del trattato di pace israelo-egiziano. Nel corso della stessa giornata, all'inizio dei lavori dell'Assemblea parlamentare Euro-Med, abbiamo eletto all'unanimità in qualità di primo presidente dell'Assemblea, anche attraverso il voto del rappresentante della Knesset, l'oratore egiziano. Comprendo che la Presidenza e la Commissione fossero impegnate nella preparazione del vertice odierno. Desidero semplicemente affermare quanto segue: non sottovalutate il potere del parlamentarismo democratico. L'Assemblea parlamentare Euro-Med può fungere da piattaforma per il conseguimento degli obiettivi strategici comuni all'interno della vasta regione comprendente il Mediterraneo e il Medio Oriente.

*
* *

L'attuale Consiglio europeo è l'ultimo previsto prima delle elezioni europee del 10-13 giugno, immagino che vi aspettiate che io dica qualche parola in merito alla loro importanza.

Consentitemi innanzitutto di apportare dei dati in riferimento alle prossime elezioni: 348.824.000 persone in 25 Stati membri avranno diritto al voto nei giorni compresi tra il 10 e il 13 giugno. Si tratterà delle prime elezioni su scala continentale della storia d'Europa.

Le elezioni si svolgeranno altresì in un anno di ridefinizione e rinnovamento della nostra Unione e presenteranno una serie unica di circostanze: le prime elezioni europee dopo l'allargamento, la tormentata prospettiva di un accordo sull'atteso trattato che istituisce la Costituzione europea, la successiva nomina nel corso dell'anno della nuova Commissione.

Il positivo completamento dell'allargamento dimostra la perdurante vitalità della nostra Unione e, se così si può dire, la sua infallibile capacità di prendere le giuste decisioni in merito alle questioni di fondamentale importanza.

L'aspetto in cui abbiamo dimostrato finora di essere meno efficaci riguarda la nostra incapacità di vendere la nostra storia nel suo complesso, di comunicare ai nostri amici cittadini europei le conquiste conseguite dall'Unione e l'importanza che esse hanno comportato per la loro vita.

Le istituzioni europee potrebbero farlo apportando una boccata di aria fresca e attraverso l'ossigeno della vera democrazia. Quale migliore opportunità di queste elezioni europee, che si svolgono in questo particolare anno, per garantire attraverso il nostro lavoro dei prossimi mesi una dimensione veramente genuina dell'Europa?

Naturalmente, le considerazioni politiche nazionali e le questioni di personalità avranno sempre un peso nelle elezioni europee. Tuttavia, affinché i cittadini siano un giorno in grado di relazionarsi adeguatamente alle attività dell'Unione europea, è necessaria la presenza di un dibattito pubblico, aperto e di ampia portata sulle tematiche europee.

L'agenda del presente vertice illustra con chiarezza le tematiche che andrebbero discusse nel corso della campagna elettorale. Dovrete incentrare l'attenzione, giusto per semplificare, sulla creazione di posti di lavoro e sulla crescita economica, sulla tutela dei nostri cittadini dal flagello del terrorismo internazionale, sulla decisione che dovrà scaturire dal nuovo trattato in merito a chi fa cosa all'interno dell'Unione europea per conto dei nostri cittadini europei, e sul rafforzamento del ruolo dell'Europa nello scacchiere mondiale.

Per quanto sagge ed esaurienti possano rivelarsi le decisioni che prenderete nel corso del vertice odierno, va detto che il dibattito non deve terminare qui a Bruxelles. Mi appello a tutti voi affinché, nel corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi, lavoriate alacremente su tutti questi temi e in favore della nostra causa comune, per una pace duratura, per la prosperità e la stabilità di tutto il nostro continente.

Negli ultimi cinque anni il Parlamento europeo ha svolto la sua parte ed ha in gran parte adempiuto ai suoi doveri istituzionali, segnatamente quanto all'esercizio efficace e responsabile dei suoi poteri legislativi e offrendo un sostegno entusiastico e incondizionato al processo di allargamento.

Ritengo che sia giunto il momento, visto che andiamo incontro a queste elezioni europee connotate di un qualcosa di unico, per i dirigenti politici europei di onorare la causa europea agli occhi degli elettori d'Europa. In questo momento cruciale della storia d'Europa, mi rivolgo rispettosamente a tutti voi, chiedendovi di andare in giro e lavorare in favore del futuro democratico dell'Europa.